La campagna elettorale nella Germania federale

BONN: DIBATTITO FRA MUTI

Soltanto sfumature fra i tre maggiori partiti in lizza I temi di fondo sollevati esclusivamente dalla DFU e dai gruppi di sinistra - I contrasti nel partito clericale

Dal nostro inviato

FRANCOFORTE sul MENO, 5

Un giornale [illegible] ha definito [illegible] il dibattito elettorale [illegible] nella Germania occidentale in vista delle votazioni del 19 settembre [illegible] discussione tra [illegible] intendendo con ciò che ognuno dei candidati [illegible] vista dei maggiori partiti polemizza [illegible] quanto l'avversario dice ma su quanto gli fa comodo [illegible] osservatore straniero non può non andare oltre e concludere che non [illegible] sordi [illegible] discute ma piuttosto [illegible] Perchè?

Le elezioni per il rinnovo del Bundestag (parlamento federale) si svolgono [illegible] Germania occidentale ogni quattro anni ed è questa l'unica occasione in cui il cittadino esprime in una certa misura il proprio parere e fa sentire il suo peso per quanto riguarda la politica [illegible]. Fra un'elezione e l'altra le decisioni politiche rimangono riservate quasi esclusivamente ad un ristretto gruppo di esponenti dei partiti che agiscono dietro le quinte nei corridoi del Bundestag e nelle ristrette commissioni parlamentari. Sarebbe logico di conseguenza attendersi che al meno nel momento in cui lo elettore deve scegliere i partiti ponessero l'elettore di fronte ad una alternativa aprendo un dibattito su tutte le questioni venute a maturazione nei quattro anni trascorsi e sulle decisioni da prendersi in futuro.

L'altra sera ho assistito a Francoforte ad un significa[illegible] [illegible] del [illegible] [illegible] 19 settembre [illegible] [illegible] nel corso della [illegible] dei tre maggiori partiti.

Il [illegible] della SPD socialdemocrazia [illegible] [illegible] CDU-CSU (Democrazia cristiana) [illegible] il potere [illegible] [illegible] meglio [illegible] che la copia [illegible] rappresentante della FDP (liberali) [illegible] governo con la CDU-CSU [illegible] partiti [illegible] terza forza.

Nessuno ha detto [illegible] tre punti fondamentali per l'avvenire del popolo tedesco [illegible] politica [illegible] militare [illegible] del processo di riunificazione [illegible] eccezionali sviluppo economico. Allo stesso livello [illegible] fra governo e opposizione un po' tutto il dibattito su scala nazionale arricchito dal tono di crociata anticomunista di cui abbiamo parlato in un precedente servizio da pesanti attacchi personali che risparmiamo al lettore e da proteste più o meno interessate sulla cosiddetta «grossa coalizione», cioè sull'opportunità o meno di un governo nero-rosso (democristiano-socialdemocratico) nel nome del bene supremo del paese. All'origine di questa situazione vi è un accordo ufficioso fra i tre partiti che delimita volutamente la tematica elettorale.

L'accordo però non è riuscito ad eliminare il dibattito in senso assoluto ma questo contro la volontà degli uomini che hanno nelle mani le redini dei tre maggiori partiti o scaturisce da antiche rivalità di gruppo come quelle esistenti all'interno della CDU-CSU o viene imposto dall'unione dei raggruppamenti politici minori che si pongono alla sinistra della SPD: la DFU (Unione tedesca della pace) e da forze al di fuori dei partiti.

La DFU più che un partito è un movimento composto di gruppi sociali e politici di vario orientamento. In essa collaborano anche i comunisti (il cui partito in Germania occidentale è fuorilegge) ma la impronta vera al movimento è data da intellettuali ex socialdemocratici di sinistra e da esponenti religiosi (evangelici). Alla manifestazione dell'altra sera la DFU non era stata invitata ma suoi militanti si erano presentati all'ingresso della sala inalberando cartelli di protesta e distribuendo volantini il cui contenuto può essere preso a simbolo del contenuto di questa battaglia elettorale.

Tra le forze extra-partito le più importanti sono i sindacati, correnti della vita culturale e organizzazioni giovanili e studentesche. Frutto della partecipazione al dibattito del mondo della cultura o almeno della sua parte più avanzata è una serie di volumetti polemici che hanno riempito le vetrine dei librai e che hanno suscitato le note ire della CDU-CSU a cominciare da Erhard.

Vediamo dunque di riassu[illegible] [illegible] dibattito [illegible] [illegible] [illegible] Per le [illegible] [illegible] [illegible] I tre maggiori partiti [illegible] favore [illegible] la SPD [illegible] del sostegno dei sindacati dopo avere provocato nella passata legislatura il rinvio delle modifiche alla costituzione per le quali in parlamento occorre una maggioranza di due terzi [illegible] [illegible] Dopo le votazioni si vedrà.

Più complessi [illegible] discorso politico [illegible] e militare. Tutti i partiti in Germania occidentale sono d'accordo almeno a parole che l'obiettivo fondamentale della politica estera deve essere la riunificazione. Ma non tutti per riunificazione intendono la stessa cosa e profonde sono le divergenze sui mezzi per raggiungerla.

Per le forze della sinistra della socialdemocrazia il problema della riunificazione si pone in termini di apertura di un colloquio tra i due attuali stati tedeschi nel quadro di una politica di distensione e di disarmo e quindi di rinuncia alle armi atomiche e accettando i confini orientali scaturiti dalla seconda guerra (linea dell'Oder-Neisse). Antitetici i principi dei tre partiti maggiori e cioè nessun avvicinamento all'altro Stato tedesco ma suo assorbimento e assorbimento di territori polacchi e sovietici per riportare la Germania nei confini del 1937. Per ottenere ciò rafforzamento militare e poichè la Germania occidentale ha già ormai il più forte esercito della NATO dopo gli Stati Uniti possesso o almeno diritto di codecisione sulle armi atomiche.

Le differenze tra e all'interno dei tre partiti su questa pericolosa concezione della politica di riunificazione rappresentano delle sfumature. I socialdemocratici vorrebbero una maggiore iniziativa verso la URSS facendo finta di ignorare che il dialogo con Mosca su questa questione passa e deve trovare concretezza a Berlino Est capitale della Repubblica democratica tedesca. Verso quest'ultima la SPD vorrebbe limitare l'azione ai cosiddetti «piccoli passi», e cioè ad accordi limitati di carattere umanitario come quello per i lasciapassare a Berlino. Una maggiore iniziativa verso il mondo socialista europeo chiede la FDP.

Nella democrazia cristiana le divergenze contrappongono il gruppo di destra degli ex gollisti capeggiato da Adenauer e Strauss a quello di Erhard e Schroeder che ha in mano le redini del potere. I primi vogliono una maggiore intransigenza anche verso gli alleati occidentali, i secondi ritengono che non è opportuno mettersi troppo in urto con gli americani duramente impegnati in Asia ma sia meglio sviluppare una politica di aggiramento della RDT puntando su massicci rapporti commerciali con la cerchia di Stati socialisti che si trovano alle spalle della Germania democratica. Adenauer, Strauss e soci con la loro ostinata campagna antisovietica e con l'aperta rivendicazione delle armi atomiche hanno imposto alla campagna elettorale democristiana le proprie vedute. La fiacca o inesistente reazione della SPD, della FDP e delle altre correnti della CDU-CSU conferma che le sfumature divergenti non toccano e non mettono in forse il quadro strategico generale.

Romolo Caccavale

Mattarella a Bucarest

Accordo sugli scambi commerciali fra Italia e Romania

Il ministro per il Commercio con l'Estero Mattarella [illegible] [illegible] a Bucarest [illegible] firmerà un accordo commerciale a lungo termine fra l'Italia e la Romania ed un accordo di collaborazione industriale.

L'interscambio complessivo italo-romeno ha manifestato negli ultimi anni un continuo e costante incremento passando da 143 miliardi nel 1961 a [illegible] miliardi nel 1962 e a 61 miliardi nel 1964. Anche nei primi sei mesi di quest'anno l'interscambio fra i due paesi ha registrato un nuovo incremento raggiungendo i [illegible] miliardi contro i 3[illegible] dello stesso periodo del 1964. E da sottolineare che l'aumento dell'interscambio nel 1965 è dovuto soprattutto alla marcata espansione delle esportazioni italiane (oltre il 31 per cento in più) [illegible] trattasi soprattutto nei settori dei macchinari, delle fibre sintetiche e dei prodotti siderurgici.

Con i nuovi accordi — secondo una nota ufficiosa del governo — l'Italia [illegible] i collegamenti nelle prospettive di sviluppo dell'economia romena il cui primo quinquennale previsto per gli anni 1966-1970 già approvato annette particolare importanza ai settori petrolchimico, meccanico, tessile, zootecnico e quello relativo all'industria del legno.

Nel corso della sua permanenza a Bucarest il ministro Mattarella si incontrerà con le più alte autorità del governo.

Dopo l'intesa fra Papandreu e Canellopulos

Atene: ERE e Centro elaborano l'accordo

La manovra sconfigge il re, ma espone la Grecia a nuovi gravi pericoli

Dal nostro inviato

ATENE, 5

Quelli che fino a ieri erano apparsi come i due più fieri avversari sulla scena politica greca Papandreu e Canellopulos si sono incontrati questa sera a Castri (la villa di Papandreu) per definire i dettagli di un accordo che dovrebbe portare il paese alle elezioni entro ottobre, non oltre comunque — il 15 novembre. Domani questo accordo — se ratificato dai due partiti ERE e Centro — sarà sottoposto a re Costantino il quale sarà così costretto ad abbandonare il suo quarto tentativo di provocare in parlamento una scissione del Centro e ad accettare la prospettiva elettorale. La monarchia subirà dunque una cocente sconfitta e a soli tre giorni dalla conclusione del consiglio della corona che respingeva la prospettiva del voto, nel paese si aprirà in pratica la campagna elettorale.

Non tutto è così semplice però in questa svolta improvvisa della crisi greca. Si tratta anzi di una manovra che, se sconfigge nettamente la corte e i «prodotes», espone però il paese a nuovi gravi pericoli. Il tutto è iniziato con le dichiarazioni rese da Canellopulos la seconda sera del consiglio della corona quando egli ha affermato che il suo partito era disposto ad accettare la richiesta di Papandreu di fare le elezioni entro 45 giorni a patto che fosse affidato all'ERE il governo del paese in quel periodo. Perchè questo? Perchè l'ERE era «vittima» del «terrorismo della sinistra» e solo così avrebbe potuto difendersi dalle pretese aggressioni. Come si vede di scorso sufficientemente chiaro per un partito che ha al suo «attivo» alcune campagne elettorali vinte con la violenza e il sopruso. Papandreu ha risposto una prima volta a queste affermazioni offrendo di stringere un accordo fra tutti i partiti per assicurare la libertà e la democraticità del voto, poi ieri sera ha formalmente (e improvvisamente) accettato la proposta di Cannellopulos.

Cosa era intervenuto a fargli cambiare idea? Si erano avuti alcuni contatti indiretti fra i due uomini politici e soprattutto si era precisata la prospettiva di un quarto tentativo del re di formare una maggioranza elettorale intorno a Stefanopulos e questa volta con il governo anche uomini della destra. Il fatto è che di fronte a questa iniziativa del re i due leader del Centro e dell'ERE avevano comuni motivi di opposizione.

Il piano strategico generale della corte consisteva nell'enucleare dall'attuale parlamento una nuova maggioranza e un nuovo partito di centrodestra comprendente tutto il partito di Centro meno una frazione di radicali papandreisti e tutta la destra meno i più intransigenti karamanlisti. Questo piano (che per quanto riguarda il Centro si è dimostrato inattuabile) poteva forse andar bene per Cannellopulos fino a quando egli ha ritenuto di avere la prospettiva di dirigere la nuova formazione progettata su misura per la corte, ma gli sviluppi della situazione lo hanno indotto a mutare radicalmente la sua posizione e a cercare un accordo con Papandreu su una base molto elementare: impediamo insieme alla corte di disfare e rifare i partiti, andiamo alle elezioni nelle attuali condizioni in modo da sconfiggere sul nascere il tentativo di fare un nuovo centrodestra, dopo le elezioni si vedrà.

Papandreu ha accettato in linea di principio questo accordo senza preoccuparsi che se la manovra giungerà in porto (che è sempre possibile che Cannellopulos sia sconfessato dai suoi) essa implicherà l'affidare il governo del paese ad un partito fondamentalmente antidemocratico.

Quali che siano le giustificazioni addotte e le garanzie invocate senza giustificazione appare il progetto di affidare al nemico del popolo greco al partito che lo ha vessato per tanti anni l'incarico di provvedere ad una campagna elettorale cui spetta di dare una chiara soluzione alla crisi in atto. E questo che fa rilevare stamani in un articolo pubblicato sull'Avghi il presidente dell'EDA Pasalidis. Egli ha ribadito la richiesta della EDA: elezioni subito ma con un governo di servizio.

Aldo De Jaco

Un medico a Cesena

Libera un camionista dai rottami del mezzo amputandogli le gambe

CESENA (Forlì), 5

Con un temperino ed una comune sega per legna un medico ha dovuto amputare le gambe di un camionista rimasto schiacciato con la parte inferiore del corpo tra le lamiere della cabina. L'intervento è stato eseguito da un medico [illegible] della zona il quale [illegible] è dovuto [illegible] di servirsi di mezzi di fortuna senza neanche sottoporre l'autista a narcosi.

L'incidente era accaduto poco dopo la mezzanotte presso un distributore di carburante [illegible] all'incrocio tra la [illegible] Savio e la circonvallazione Matteotti: un autotreno carico di sabbia targato Chieti si era fermato per fare rifornimento quando è stato tamponato da un altro autotreno targato Bari condotto da Cosimo Sallustio di 24 anni di Molfetta. Nell'incidente dell'autotreno [illegible] economo [illegible] Corrado Spinelli [illegible]

Quest'ultimo e l'addetto al distributore sono rimasti gravemente feriti mentre il Sallustio rimaneva imprigionato nella cabina. Le gambe gli sono state amputate dieci centimetri sotto il ginocchio dal dott. Olivier Do[illegible] di Cesena chiamato d'urgenza dalla polizia stradale.

MATTMARK

salito a 17 il numero delle salme recuperate

Precipita la punta del ghiacciaio ma il pericolo non è cessato

Uno scienziato svizzero ribadisce che la tragedia poteva essere evitata - Una delegazione di parlamentari del PCI ha visitato il cantiere della morte

Dal nostro inviato

SAAS ALMAGELL, 5

Un'altra fetta del ghiacciaio questa volta soltanto di qualche centinaio di tonnellate si è staccata precipitando lungo i cento metri di dirupo che sbucano nella tragica conca. Stavolta però la frana viene considerata benefica perchè la parte staccatasi è proprio la punta che strapiombava nel vuoto con costante minaccia.

«Il ghiacciaio — dichiarano gli esperti — si è purgato da sè. La natura ha fatto il suo lavoro». Disgraziatamente questa purga ha avuto un effetto molto modesto. L'ammalato è ben lontano dall'essersi liberato dalle proprie pene. Caduta la punta di qualche centinaio di tonnellate resta ancora pericolante una enorme massa di un milione di tonnellate. Questa salvo una sottile striscia è separata dal ghiacciaio da una serie di enormi crepacci che la neve di questi giorni ha in parte colmato in una ingannevole bambagia. Questi crepacci mantengono la condizione di grave pericolo su tutta la zona e un gruppo di guide li tiene notte e giorno sotto sorveglianza da un campo situato a poche centinaia di metri. Disgraziatamente ogni tanto la nebbia si abbassa e non si vede più nulla. Allora anche le guide scendono a valle e qualsiasi lavoro viene interrotto.

E quanto è accaduto anche stamane verso le dieci. Le nubi spinte da un vento selvaggio si sono letteralmente precipitate verso la stessa gola tra le due morene riempendola in pochi minuti. E sembrato che la sera scendesse all'improvviso. La temperatura è precipitata. La pioggia si è fatta scrosciante e gli operai del primo turno al lavoro dalle cinque del mattino per ricercare i corpi hanno dovuto rientrare alla base. Essi avevano tuttavia già trovato quattro cadaveri che trasportati all'infermeria vengono ora identificati. Sale così a diciassette il numero totale dei morti riportati alla superficie su ottantotto scomparsi.

Quando nessuno lo può dire. La tragedia ha qui se non altro insegnato a tutti la prudenza nelle previsioni. La situazione come annunciavano ieri le autorità cantonali resta pericolosa con continue variazioni di ora in ora: il freddo rinsalda il ghiaccio ma la pioggia lo corrode alla base dove nessuno può vederne gli effetti. I crepacci colmi di neve diventano ancor più misteriosi e tutti ignorano quanto avviene nelle loro viscere. Occorre quindi procedere con estrema prudenza tenendo gli occhi fissi in alto e sperando.

Se questa prudenza fosse stata usata prima, ora non dovremmo lamentare le tragiche conseguenze della frana. E' quanto dice oggi un'alta autorità nel settore geologico, il prof. Adrien Jayet di Ginevra, confermando le dichiarazioni del prof. Oulianoff da noi registrate ieri. «Un ghiacciaio che si trova in pendenza sospeso come l'Allalin — afferma il prof. Jayet — presenta naturalmente maggiori pericoli di uno che si stenda in valle. La catastrofe era prevedibile o no? Non lo era a lunga scadenza (un anno, un mese) ma se come dicono alcuni testimoni, si sono accertati scricchiolii, prima della frana allora bisognava sospettare la eventualità di un accidente. E' perfettamente sensato — prosegue lo scienziato ginevrino — quanto ha dichiarato il prof. Oulianoff e cioè che le costruzioni del cantiere non avrebbero dovuto essere poste sulla traiettoria del ghiacciaio. E, se proprio si voleva sistemarle qui bisognava sorvegliare continuamente il ghiacciaio. Come i fenomeni vulcanici quando si vede il fumo si può temere una eruzione così in un ghiacciaio gli scricchiolii e la formazione di épaulements possono annunciare una catastrofe».

Il pensiero del professor Jayet come si vede è chiarissimo: il campo non doveva essere posto sotto il ghiacciaio. Avendolo situato lì, bisognava moltiplicare la sorveglianza, al contrario si sono trascurati i segni premonitori della catastrofe. Questo è il punto di fondo di tutta la questione e su di esso non si insisterà mai abbastanza. E proprio questo punto del resto ad aggravare l'atmosfera di tensione che continua a regnare nel cantiere, gli uomini vanno al lavoro ma parecchi non se la sentono di affrontare nuovamente la tragica conca in condizioni di tanta insicurezza. Ognuno è diviso tra la pietà verso i compagni morti che attendono una decente sepoltura e la giusta preoccupazione per la propria vita e la propria famiglia. A questo si aggiunge una certa durezza da parte della direzione nel trattare con le maestranze: una mancanza di calore umano che toglie valore, sovente, anche alle buone intenzioni.

I deputati italiani giunti qui ieri e oggi: gli on. Giovanni Brambilla, Marcello Balconi e Pina Re nei loro lunghi colloqui con gli operai hanno potuto rendersene conto benissimo.

Rubens Tedeschi

ALBERT SCHWEITZER: MEZZO SECOLO IN AFRICA A CURARE LEBBROSI

LAMBARENE' (Gabon) — Il dottore Albert Schweitzer, fotografato insieme ad alcuni negri di fronte all'ospedale da lui fondato

Un grande filantropo in polemica col «progresso»

Musicista e filosofo distaccato da molti problemi urgenti del suo tempo non esitò a prendere posizione energica contro le armi H e in favore delle proposte sovietiche di disarmo totale

«Albert Schweitzer, la cui attività è nota a tutti...» (così semplicemente scrive Sartre nel libro «Le parole» accennando al grande medico fratello del suo nonno materno) è morto qua[si] novantenne in una capanna adiacente al complesso ospedaliero di Lambarene nel Gabon (Africa Equatoriale) che egli stesso aveva costruito più di quarant'anni fa per curare la lebbra delle popolazioni africane. Era arrivato in Africa nel 1913 per studi sulle malattie tropicali (si era laureato in medicina tropicale a Parigi) e per ricerche etnografiche o forse spinto da un desiderio di evasione dall'Europa che precipitava verso la guerra e dall'Africa non è più tornato tranne qualche raro viaggio in Francia in qualche altro paese non si è più [mos]so dal Gabon. Altrettanto [raramente] ha anche fatto [sentire] la sua voce e una delle [u]ltime volte è stato nel [l']aprile del 1957 quando qualche [gio]rno dopo la morte del la [mo]glie e parlando in sua me[moria] ha rivolto un appello radio al mondo contro i pericoli delle armi e della guerra atomica. Così in Africa è stata tutta la sua vita «le gioie, la gloria e i sacrifici e gli errori». (E una sua dichiarazione di qualche anno fa ed è indispensabile registrarla: essa dà la chiave per capire la sua complessa personalità, situarla meglio nel tempo in cui è vissuta, quello del colonialismo e dell'affrancamento dell'Africa dal dominio dei bianchi).

Schweitzer non è stato solo un grande medico, un filantropo, un pacifista, ma anche un filosofo di straordinaria levatura e soprattutto un grande musicista, certamente il maggiore organista vivente e il più rigoroso interprete di Bach cui è dedicato anche il suo libro più famoso: «Giovanni Sebastiano Bach, il musicista poeta».

Albert Schweitzer nacque in Alsazia nel centro di Kaysersberg il 14 gennaio 1875 da una famiglia tedesca di religiosi, letterati e filosofi. Il padre era pastore protestante ed anche il figlio sarebbe diventato — per sua scelta e per desiderio paterno — «cercatore d'anime» come egli disse.

La filosofia e la musica sono le grandi passioni giovanili di Albert Schweitzer. All'età di 24 anni nel 1899 pubblica la sua prima importante tesi di filosofia: un trattato sull'opera di Kant e subito dopo diventato pastore e nominato vicario della Chiesa di San Nicola a Strasburgo dove più che delle prediche si occupa dell'organo dedicando a Bach il maggior tempo possibile. E infatti di appena cinque anni dopo la pubblicazione del libro sul musicista poeta.

Nel 1912 trentasettenne sposa Elle Breslau la donna che lo accompagnerà in Africa e lo soccorrerà per 45 anni nell'opera di medico dei lebbrosi.

La data del 26 marzo 1913 è quella decisiva della sua vita: quel giorno con settanta casse di medicinali e un bagaglio personale trascurabile «come quello di un vagabondo» parte per il Gabon per installarvi il suo primo ospedale per africani. Torna in seguito per breve tempo in Europa. Un ramo della sua famiglia aveva in precedenza optato per la Francia passando il contestato confine alsaziano, ma lui è tedesco e siccome quando scoppia il grande conflitto egli viene internato in Francia come cittadino di un paese nemico. Tuttavia può essere liberato prima che la guerra finisca e torna in Africa per sempre. E in Germania soltanto per breve tempo nel 1921 dove stampa un'altra opera filosofica «La filosofia della civiltà». Ma lo stesso anno a Lambarene presiede alla posa della prima pietra dell'ospedale per lebbrosi mentre da ogni parte del mondo gli giungono aiuti e attestazioni di simpatia: da Oxford, da Edimburgo, da Vienna. Pubblica ancora un libro: «I grandi pensatori indiani» e viaggia ogni tanto all'estero dove è conteso dalle associazioni culturali, dai club di appassionati di musica: è un conferenziere brillante, un raffinato esecutore di Bach all'organo, un esegeta di tutta la grande musica tedesca.

LAMBARENE' (Gabon) — Il dottor Schweitzer in barca sul fiume Ogowe nel 1956

Nel 1953 riceve il premio Nobel per la pace: non ha mai cessato infatti di battersi con scritti e discorsi per la fratellanza fra i popoli e per la liquidazione degli armamenti nucleari.

Questa per sommi capi la esistenza di Albert Schweitzer. Di lui è stato detto tanto bene e anche tanto male («sono abituato alle critiche» disse il giorno del suo novantesimo compleanno nove mesi fa quando qualcuno gli disse che nel mondo si criticava il suo ospedale «arretrato e in rovina»), è stato detto — anche da parte di africani o di amici del loro movimento di indipendenza — che Schweitzer si è recato e ha operato in Africa secondo un ruolo in fin dei conti «colonialista» non avendo mai ufficialmente condannato la dominazione bianca in Africa e rappresentando quindi oggettivamente l'«altra faccia del colonialismo assassino»: la faccia del paternalismo dell'umanitarismo. E stato detto che nel suo ospedale e fra i fedeli della sua missione i bianchi avevano il ruolo di curatori di corpi e di anime ma mantenevano un distacco aristocratico dalla massa dei negri. Ma Schweitzer bisogna dire non fu un politico ma un sacerdote: sentì la sua «missione» entro i limiti di filantropia che fu tipica del suo tempo, ma soprattutto bisogna risalire alla sua «ideologia» e alla sua concezione dell'esistenza per comprendere che egli non può essere giudicato se non come un grande filantropo. Avversario della «società tecnica» e del «progresso civile» come manifestazioni di un distacco dalla natura e dalla gioia di vivere egli non si curò del progresso degli africani. Si può far colpa all'uomo di eccezionale cultura di avere avuto — forse (ma anche nelle società evolute non si fa fatica a scoprire infamia e viltà) — una visione così primitiva dell'esistenza, ma non si deve confondere la sua opera con quella di un alleato del colonialismo. Per la sua vita egli non merita accuse del genere.

Del resto quando l'impegno politico si imponeva a lui come una logica continuazione della sua attività di filantropo egli non ha esitato e ha preso una posizione chiara: l'appello per il disarmo nucleare nel 1957 e due anni prima l'appassionata difesa fatta a Oslo delle posizioni dell'URSS sui problemi del disarmo e della pace ne sono una prova eloquente.

Il resto si può dire purtroppo al grande genio di Schweitzer non interessava.

Mario Galletti